

Vive in un villaggio dell'Alta Saone

Gli ex deportati francesi chiedono l'espulsione del boia di Boves

L'ex colonnello delle SS massacratore della cittadina piemontese dice: « non ho niente da rimproverarmi » - Sabato manifestazione davanti alla prefettura regionale

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 24 Joaquin Peiper, ex colonnello delle SS, massacratore di Boves, città martire del Piemonte che come ha già scritto il nostro giornale — è stato scovato da un giornalista dell'Humanité, vive a Traves, un sereno villaggio della Haute Saone, dove ha acquistato una vasta proprietà e dove ha costruito una villa fortificata circondata da filo spinato e protetta da cani non amichevoli con i visitatori indesiderati. L'articolo del giornalista dell'Humanité pubblicato martedì scorso, ha fatto molto rumore. Oggi l'associazione dei deportati francesi chiede al governo come mai fu concesso nel 1970 un permesso regolare di soggiorno al boia nazista ed esige la sua espulsione dalla Francia. Sabato prossimo avrà luogo una manifestazione di tutte le associazioni di deportati e resistenti davanti alla Prefettura della regione.

Il quotidiano della sera parigina *France Soir*, dopo le rivelazioni dell'Humanité, ha spedito d'urgenza a Traves un suo inviato che ha incontrato questo « uomo tranquillo » di una sessantina di anni sulla cui coscienza pesano i martiri di Boves e di altre città e una settantina di prigionieri americani da lui fatti massacrare nelle Ardenne. Naturalmente Joaquin Peiper si dichiara innocente: « Non ho niente da rimproverarmi », dice — ho agito come soldato e non come nazista. Mi battevo contro il nemico comune, il bolscevismo.

Trenta anni sono passati e Peiper parla ancora come un vecchio SS che tutto sommato, ha compiuto una missione di civiltà dando la caccia ai bolscevichi.

« Sono stato ferito sette volte — aggiunge — ho scontato dieci anni di prigione e dunque ho pagato. Voglio che mi lascino tranquillo. Il tribunale di Stoccarda mi ha rilasciato per l'atto di Boves ».

Peiper spiega così « l'affare » di Boves: « Uno dei miei uomini era stato catturato dai partigiani italiani. Ho ordinato qualche salva d'artiglieria prima di dare l'assalto alla città. Alle prime cannonate è scoppiato un incendio che si è propagato alle case. Sapevo, quel giorno faceva molto caldo... ».

Dice queste cose quasi con indifferenza. Boves è ormai lontana dai suoi ricordi. La guerra è finita da molto tempo e questo ex guerriero nazista e ex presocché estraneo agli avvenimenti di allora. Qualche cannoneata contro qualche casa di abitazione in città che brucia, sono avvenimenti succedono in guerra. E c'è chi ha il coraggio di fargliene colpa.

« E' vero — continua Peiper — mi hanno addossato anche la faccenda di 71 prigionieri americani nel corso della battaglia di Boves, nel 1945. Il fatto è che i prigionieri erano molti e un certo numero di essi tentò la fuga approfittando di una avaria meccanica del camion che li trasportava. Il mitragliatore aprì il fuoco contro quei fuggiaschi... ».

Insomma tutti sono stati responsabili di niente. Chi scappa, anche se è prigioniero di guerra e dunque protetto da leggi internazionali, non viene logicamente abbattuto. Una città come Boves, trovandosi in zona di operazioni, può venire logicamente incendiata. E tutto nel nome della « lotta comune contro i bolscevichi ».

Sappiamo che gli abitanti di Boves, quelli che sfuggirono al massacro e al fuoco, hanno una diversa versione

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 24 Joaquin Peiper, ex colonnello delle SS, massacratore di Boves, città martire del Piemonte che come ha già scritto il nostro giornale — è stato scovato da un giornalista dell'Humanité, vive a Traves, un sereno villaggio della Haute Saone, dove ha acquistato una vasta proprietà e dove ha costruito una villa fortificata circondata da filo spinato e protetta da cani non amichevoli con i visitatori indesiderati. L'articolo del giornalista dell'Humanité pubblicato martedì scorso, ha fatto molto rumore. Oggi l'associazione dei deportati francesi chiede al governo come mai fu concesso nel 1970 un permesso regolare di soggiorno al boia nazista ed esige la sua espulsione dalla Francia. Sabato prossimo avrà luogo una manifestazione di tutte le associazioni di deportati e resistenti davanti alla Prefettura della regione.

Augusto Pancaldi

Terroristi ustascia condannati a Belgrado

BELGRADO, 24 Davanti al tribunale di Zuzabaria si è concluso oggi il processo contro un gruppo di persone accusate di attività contro il popolo jugoslavo, responsabili di atti di terrorismo e di azioni contro la società socialista, spionaggio, diversione e propaganda nazista.

Cinque dei terroristi — Milos Trvrtko di 35 anni, Antun Zink di 34 anni, Josip Penic di 44, Duro Perica di 35 e Branko Vidacek di 29 anni — sono stati condannati a morte, la pena commutata in 20 anni di carcere duro. Vinko Markovic, di 43 anni, è stato condannato a 8 anni; Milan Crucic-Paradi di 46 anni a 8 anni.



PRIMO PARLAMENTO DEL VIETNAM UNITO — Si è aperta ieri ad Hanoi la prima sessione dell'Assemblea nazionale del Vietnam unito. All'ordine del giorno l'elaborazione della nuova costituzione, la definizione dell'ordinamento politico, la formazione del governo e altri problemi, fra cui quello della scelta della capitale. NELLA FOTO: un'immagine di Hanoi, con il mausoleo di Ho Chi Min.

Continua l'azione repressiva

No del governo spagnolo al congresso a Madrid delle Commissioni operaie

Il dirigente comunista Romero Marin sarà «giudicato» il 1 luglio: per lui sono stati chiesti 15 anni di prigione

MADRID, 24

La direzione generale della polizia spagnola ha reso noto il divieto alla riunione dei delegati al congresso delle commissioni operaie prevista a Madrid per i giorni 27, 28 e 29 giugno. Le commissioni operaie sono la principale organizzazione sindacale dei lavoratori spagnoli la cui azione si è finora svolta in condizioni di illegalità. Le commissioni operaie organizzano le loro riunioni in case private dove sono state arrestate e lungamente detenute. Martedì scorso i delegati delle commissioni operaie di Madrid hanno tenuto un'assemblea in una chiesa per preparare il congresso nazionale. La polizia non era intervenuta per impedire la riunione.

Per stasera è stata annunciata una conferenza stampa degli organizzatori del congresso. Si osserva che i dirigenti delle commissioni operaie hanno detto più volte che avrebbero ignorato qualsiasi divieto di convocazione della loro assemblea.

Si apprende che Francisco Romero Marin membro del Comitato esecutivo del Partito comunista di Spagna, arrestato il 5 aprile 1974 sarà «giudicato» a Madrid il prossimo 1. luglio. Il PM reclama una pena di 15 anni di prigione in virtù degli articoli del codice penale fascista tuttora in vigore. La «colpa» di Marin e di essere militante di una «organizzazione illegale». Due altri dirigenti del PCS sono passibili di pene analoghe a quelle minacciate contro Romero Marin. Sanchez Montero e Santiago Alvarez. Tutto ciò accade mentre i partiti dell'opposizione, e anche alcune personalità del prossimo futuro, chiedono la legalizzazione del partito comunista.

Per esempio Zapico, presidente dei sindacati ufficiali, è intervenuto in questo senso. La delegazione estera delle commissioni operaie ha reso pubblico un comunicato in cui si esprimeva la sua indignazione per la repressione che pesa su Romero Marin. In esso tra l'altro si legge: « E' questo il primo atto di una nuova offensiva repressiva scatenata dal governo e che in questo momento può colpire tutti ed ognuno — come fa nelle fasce «antistatalistiche». La situazione è tanto più grave in quanto non esiste nessuna possibilità di fare appello: il che ricorda la peggiore epoca del dittatore Franco. Per tutte queste ragioni crediamo sia nostro dovere rivolgerci a tutti i partiti e organizzazioni sindacali e personalità democratiche affinché protestino energeticamente contro l'evidente continuità della repressione fascista in Spagna. Indirizzate la vostra protesta direttamente al ministero della Giustizia - Madrid o alle ambasciate e consolati di Spagna, esigendo l'annullamento del processo contro Romero Marin e di tutti i processi intentati nei confronti politiche e sindacali: la libertà immediata dei prigionieri politici e il ritorno, liberi e nella dignità — degli esiliati; l'amnistia generale.

totip

Il concorso pronostici che ha distribuito (finora) 40 miliardi di lire.

Alla seconda conferenza tripartita sull'occupazione

COLOMBO RIPROPONE A BRUXELLES LA VECCHIA POLITICA ECONOMICA

Grave dichiarazione di impotenza del ministro italiano - Riprende corpo l'ipotesi di una sorta di « piano Marshall » per aiuti di emergenza al nostro paese - Dido, segretario socialista della CGIL afferma che per un programma di risanamento occorre un quadro politico unitario, che veda la collaborazione di PCI, PSI e DC

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 24 La seconda conferenza tripartita sull'occupazione indetta dalla CEE con la partecipazione dei sindacati e del padronato, dei governi e delle istituzioni comunitarie, ha visto riemergere oggi in primo piano il problema italiano. In un momento in cui in Europa si parla di ripresa economica e fine del « tunnel » della lunga crisi, il nostro Paese si presenta a questo importante incontro internazionale con una dichiarazione di impotenza di fronte agli obiettivi centrali che la CEE propone al nove governi. Intervendendo nel dibattito, il ministro Colombo, uno degli uomini che viene indicato anche in sede comunitaria tra i maggiori responsabili della grave crisi italiana, ha detto che l'Italia non potrà raggiungere gli obiettivi CEE in materia di occupazione, non riuscirà cioè a riassorbire la disoccupazione strutturale entro gli anni '80 né quella congiunturale entro il '78; ha definito « particolarmente difficili » gli obiettivi comunitari in materia di inflazione (riduzione del 4,5 per cento) e di disoccupazione (riduzione del 2,5 per cento); e infine ha presentato come praticamente utopistico

l'obiettivo comunitario di un tasso di crescita del reddito nazionale attorno al 4,5 per cento, dato che l'Italia per ora deve « rassegnarsi » a un aumento dell'1,5 per cento.

Di fronte a una tale dichiarazione di impotenza, accompagnata dalla rievocazione delle tradizionali linee di politica economica che hanno portato l'Italia sull'orlo del fallimento, prendono corpo anche se tutti formalmente le smentiscono, le voci corse nei giorni scorsi sul prossimo lancio di una sorta di nuovo « piano Marshall » per un aiuto di emergenza all'Italia.

I sindacati, la cui delegazione unitaria presente alla conferenza è composta da Dido, segretario socialista della CGIL, da Regio della CISL, e da Quarenghi della UIL, si propongono, nel caso in cui l'idea di un piano straordinario di emergenza venga accolta, di chiedere un incontro con la commissione esecutiva per discutere il contenuto e l'orientamento del piano. Essi non dovrebbero infatti andare a finanziare la vecchia, disastrosa politica economica condottasi fin qui, ma dovrebbero permettere di finanziare una serie di investimenti selettivi nell'industria di trasformazione, per la realizzazione di opere di infrastruttura meridionali. Ma un programma di risanamento dell'economia italiana, e di riforma industriale, di riforme e di piena occupazione non può fare senza la collaborazione con i sindacati, e questa è la prima condizione per il segretario socialista della CGIL, Mario Dido — non si può ottenere se non in un quadro politico unitario che veda una collaborazione reale tra DC, PCI e PSI, e non solo per elaborare un programma, ma per realizzarlo e gestirlo creativamente insieme. Solo in base ad un programma che dia il via ad un nuovo sviluppo pianificato e selettivo dell'economia italiana si potranno chiedere sacrifici, in termini di contenimento dei salari, ai sindacati dei lavoratori. E questi sacrifici potranno essere accettati solo in un quadro politico unitario.

Il discorso sugli obiettivi e sui costi della ripresa è del resto al centro della conferenza. I sindacati si sono presentati con una piattaforma unitaria elaborata dalla CES (Confederazione Europea dei Sindacati) che rappresenta 37 milioni di lavoratori. Vi si chiede, in cambio dei sacrifici che i lavoratori sono disposti a sopportare in termini di salario e di tenore di vita, un reale controllo dei prezzi, e un orientamento degli investimenti secondo linee di sviluppo che garantiscano prima di tutto la piena occupazione. In particolare, è il discorso viene portato avanti soprattutto, in seno alla CES, dalla federazione unitaria italiana,

occorre che gli strumenti per il rilancio dell'economia agiscano sulle cause strutturali della crisi per modificarle. Non quindi una ripresa anarchica, secondo il vecchio modello che ha generato la recessione più grave dell'ultimo mezzo secolo, ad esclusivo vantaggio del profitto, ma un rilancio regolato da una programmazione economica nazionale che affronti i nodi strutturali delle singole economie: per l'Italia quelli del Mezzogiorno, dell'agricoltura, delle infrastrutture civili, dell'energia.

Da parte loro, gli industriali, la cui delegazione è capeggiata dai rappresentanti dei più intransigenti del padronato franco belga, si sono presentati su posizioni di assoluta chiusura, elencando una serie di no alle proposte dei sindacati che a quelle della commissione: no al controllo dei prezzi degli investimenti, in nome della assoluta libertà di scelte dell'impresa; no all'intervento pubblico qualificato, no alla proposta della commissione per il controllo sulle fusioni. In cambio si chiede ai poteri pubblici, nazionali e comunitari, di ristabilire le condizioni ottimali per il profitto, attraverso una politica dei redditi vista come rigidità contenimento dei salari.

« Il nostro — pp. 160 — L. 1.000 — La relazione degli interventi e le conclusioni della Conferenza nazionale degli insegnanti comunisti a Rimini.

EDITORI RIUNITI

Chiarante-Tortorella
Gli insegnanti e la riforma

Vera Vegetti

Tre patrioti assassinati a Teheran

TEHERAN, 24 Tre patrioti, definiti dalla polizia « terroristi » (una donna e due uomini) sono stati uccisi nel pomeriggio di ieri nelle strade della capitale iraniana durante una sparatoria con gli agenti della SAVAK. I giornali di Teheran sostengono che i due uomini sono stati uccisi dagli agenti dopo che avevano aperto il fuoco contro questi ultimi, mentre il terzo, una donna, è morto in seguito all'esplosione di una bomba che aveva alla cintura, la quale aveva tolto di proposito la sicura.

« Sono stato ferito sette volte — aggiunge — ho scontato dieci anni di prigione e dunque ho pagato. Voglio che mi lascino tranquillo. Il tribunale di Stoccarda mi ha rilasciato per l'atto di Boves ».

Peiper spiega così « l'affare » di Boves: « Uno dei miei uomini era stato catturato dai partigiani italiani. Ho ordinato qualche salva d'artiglieria prima di dare l'assalto alla città. Alle prime cannonate è scoppiato un incendio che si è propagato alle case. Sapevo, quel giorno faceva molto caldo... ».

Dice queste cose quasi con indifferenza. Boves è ormai lontana dai suoi ricordi. La guerra è finita da molto tempo e questo ex guerriero nazista e ex presocché estraneo agli avvenimenti di allora. Qualche cannoneata contro qualche casa di abitazione in città che brucia, sono avvenimenti succedono in guerra. E c'è chi ha il coraggio di fargliene colpa.

« E' vero — continua Peiper — mi hanno addossato anche la faccenda di 71 prigionieri americani nel corso della battaglia di Boves, nel 1945. Il fatto è che i prigionieri erano molti e un certo numero di essi tentò la fuga approfittando di una avaria meccanica del camion che li trasportava. Il mitragliatore aprì il fuoco contro quei fuggiaschi... ».

Insomma tutti sono stati responsabili di niente. Chi scappa, anche se è prigioniero di guerra e dunque protetto da leggi internazionali, non viene logicamente abbattuto. Una città come Boves, trovandosi in zona di operazioni, può venire logicamente incendiata. E tutto nel nome della « lotta comune contro i bolscevichi ».

Sappiamo che gli abitanti di Boves, quelli che sfuggirono al massacro e al fuoco, hanno una diversa versione

Manifestazione per l'indipendenza dell'isola dagli USA

Tentata occupazione a Portorico dei consolati dei paesi del vertice

Il 27 giugno Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania federale e Giappone si incontreranno a San Juan

SAN JUAN, 24 La polizia portoricana è intervenuta per impedire un tentativo di occupazione dei consolati di quattro dei paesi che parteciperanno, domenica e lunedì, al vertice dei capi di Stato e di governo a San Juan. Scandendo slogan che invocavano l'indipendenza dell'isola dagli Stati Uniti, gruppi di giovani hanno cercato di penetrare nelle sedi dei consolati di Gran Bretagna, Germania federale, Francia e Canada.

Degli altri paesi che parteciperanno al summit a San Juan, mentre il Giappone vi è rappresentato da un console onorario, quando sono arrivati a San Juan, i dimostranti hanno però trovato la polizia schierata a guardia dei consolati.

La decisione unilaterale del governo di Washington di incaricare le autorità portoricane di accogliere i partecipanti alla conferenza del 27-28 giugno, aveva provocato all'inizio di giugno, vive proteste da parte delle organizzazioni politiche dell'isola. Il leader del partito indipendentista, Ruben Berrios, e il capo del partito socialista, Juan

Mari Bras, hanno recentemente espresso la loro opposizione alla tenuta di questa conferenza a San Juan. Tuttavia nessuna delle persone arrestate ieri appartiene ai loro partiti. Figurano invece tra gli arrestati: il poeta scrittore Juan Antonio Corretjer e l'ex deputato socialista, Luis Angel Torres.

L'azione dei giovani dell'indipendenza di Portorico è venuta a coincidere con l'iniziativa del governatore Rafael Hernandez Colon, che si è dato alla carica della Casa Bianca ha deciso di far «ventolare la bandiera di Portorico e di far eseguire l'inno portoricano in occasione delle cerimonie di benvenuto alle delegazioni.

Il presidente Ford aveva vietato bandiera e inno. Hernandez Colon ha telegrafato al presidente che nonostante il divieto aveva deciso di onorare alla guardia nazionale portoricana di presentare la bandiera e alla banda di suonare l'inno. E la Casa Bianca ha sollecitamente ritirato la proibizione, che aveva scatenato malumore negli ambienti di San Juan.

Dal 1952 Portorico ha status di libero Commonwealth

associato con gli Stati Uniti. Portorico ha due milioni e 794 mila abitanti, e deriva i suoi maggiori introiti dall'industria tessile, apparecchi elettronici, pasta, prodotti chimici e altro.

Alla conferenza al vertice non parteciperà la commissione della CEE, che era favorevole a una presenza della Comunità europea ai colloqui dati gli argomenti in agenda. Nonostante gli sforzi a Bruxelles, a Lussemburgo e nelle altre capitali del « no » non è stato possibile raggiungere un accordo, e la commissione se ne è rammaricata. Sarà invece presente il Canada, che aveva preso parte all'analogo convegno di Rambouillet presso Parigi, trent'anni fa.

L'ambasciata britannica ha informato l'amministrazione federale dell'aviazione degli Stati Uniti che intende scendere sabato a Portorico un superonico Concorde, che porterà alla conferenza il primo ministro James Callaghan. Secondo un portavoce dell'ambasciata francese non intende invece servirsi del Concorde il presidente Valéry Giscard d'Estaing.

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

AVVISO

Progetto speciale n. 22 per l'assetto del territorio del versante tirrenico della provincia di Reggio Calabria

per la qualificazione fra raggruppamenti di imprese e l'affidamento dell'esecuzione al fine della costruzione della strada a scorrimento veloce di attraversamento della dorsale calabrese — Progetto: Pr. Sp. 22/5110 - 22/5351 - 22/5352.

ENTE CONCESSIONARIO: Amministrazione prov. n. di Reggio Calabria

1) La Cassa per il Mezzogiorno, nell'ambito del Progetto Speciale n. 22, per l'assetto del territorio del versante tirrenico della Provincia di Reggio Calabria, deve provvedere alla realizzazione della strada a scorrimento veloce di attraversamento della dorsale calabrese tra la fascia ionica e la Piana di Rosarno, della quale è concessionaria l'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria.

L'opera è suddivisa in 3 lotti denominati B) (Pr. Sp. 22/5110), A) (Pr. Sp. 22/5351), C) (Pr. Sp. 22/5352), descritti e valutati in appositi progetti.

2) Oggetto del presente avviso è la qualificazione fra raggruppamenti di imprese e l'affidamento dell'esecuzione ad appalto concorso dei lavori di costruzione del lotto B), tronco centrale della strada, dal raccordo con la SS 536 tra Polistena e Cingolfrondi al raccordo con la SS 281 presso Mammola, comprendente la galleria di valico sotto il Passo della Limina e relativi raccordi.

3) Le modalità per la qualificazione dei raggruppamenti di imprese e per la partecipazione dei raggruppamenti qualificati alla gara sono contenute in apposito avviso pubblicato sul Bollettino dei lavori e degli appalti della Cassa per il Mezzogiorno.

Il testo integrale dell'avviso suddetto, nonché i progetti di cui al punto 1), sono visibili presso la Cassa per il Mezzogiorno — Servizio Viabilità e C.C. — Via del Giorgione n. 2/A ROMA, e potranno essere forniti ai concorrenti che ne faranno richiesta, dietro rimborso spese di Lit. 200.000 (duecentomila) per ciascuna copia degli elaborati progettuali.

Del presente avviso verrà data notizia sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee.

4) La domanda di qualificazione e l'offerta dovranno pervenire alla CASSA PER IL MEZZOGIORNO — Servizio Affari Generali e Contratti — Piazzale Kennedy n. 20 — 00144 ROMA — entro le ore 13 del giorno 18 novembre 1976.

italturist MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

Garanzia: mai ha tradito una digestione

Ci si può interessare agli ultimi ritrovati, anche a quelli freschi di scuola, di buona volontà, di promesse e di speranze ma, per la digestione — un processo che si risolve all'interno del nostro corpo — è meglio affidarsi a chi ha esperienza, a chi dà garanzie.

Le particolarità digestive che tutto il Mondo riconosce all'imitabile Fernet-Branca sono garantite dalla firma «fratelli Branca» riportata su ogni singola etichetta e che contraddistingue l'esclusiva produzione Branca.

FERNET-BRANCA UNICO NEL MONDO